

Nuvole in viaggio. Esperienze di luoghi nel cinema

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato e Simonetta Zanon

mercoledì 9 dicembre 2011

Sentieri selvaggi (*The Searchers*)

Regia: John Ford (assistente alla regia Wingate Smith); sceneggiatura: Frank S. Nugent (dal romanzo di Alan Le May); fotografia (a colori in Vistavision): Winton C. Hoch, Alfred Gilks (second unit); scenografia: Frank Hotaling, James Basevi (decoratore Victor Gangelin); musica: Max Steiner (canzone dei titoli Stan Jones); montaggio: Jack Murray; interpreti (e personaggi): John Wayne (Ethan Edwards), Jeffrey Hunter (Martin Pawley), Vera Miles (Laurie Jorgensen), Ward Bond (Capt. Rev. Samuel Clayton), Natalie Wood (Debbie Edwards), John Qualen (Lars Jorgensen), Olive Carey (Mrs Jorgensen), Henry Brandon (Chief Scar), Ken Curtis (Charlie McCorry), Harry Carey, Jr. (Brad Jorgensen), Antonio Moreno (Emilio Figueroa), Hank Worden (Mose Harper), Lana Wood (la piccola Debbie) ... e inoltre uomini e donne della gente Comanche: Away Luna, Billy Yellow, Bob Many Mules, Exactly Sonnie Betsuie, Feather Hat Jr., Percy Shooting Star, Pete Grey Eyes, Pipe Line Begishe, Smile White Sheep; produzione: Merian C. Cooper, C.V. Whitney (supervisore Lowell Farrell); durata: 119'; anno: 1956; origine: USA.

Filmografia di John Ford (Cape Elisabeth, Maine, 1895 o Irlanda 1890?- Palm Springs, 1973)
Dopo decine di titoli precedenti (1915-1923): *Il cavallo d'acciaio* (*The Iron Horse*, 1924), *I tre furfanti* (*Three Bad Men*, 1926), *L'aquila azzurra* (*The Blue Eagle*, 1926), *Il sottomarino* (*Men without Women*, 1930), *La pattuglia sperduta* (*The Lost Patrol*, 1934), *Tutta la città ne parla* (*The Whole Town's Talking*, 1935), *Il traditore* (*The Informer*, 1935), *Maria di Scozia* (*Mary of Scotland*, 1936), *Uragano* (*The Hurricane*, 1937), *Ombre rosse* (*Stagecoach*, 1939), *Alba di gloria* (*Young Mr. Lincoln*, 1939), *Furore* (*The Grapes of Wrath*, 1940), *La via del tabacco* (*Tobacco Road*, 1941), *Com'era verde la mia valle* (*How Green Was My Valley*, 1941), *Sfida infernale* (*My Darling Clementine*, 1946), *La croce di fuoco* (*The Fugitive*, 1947), *I cavalieri del Nord Ovest* (*She Wore a Yellow Ribbon*, 1949), *La carovana dei mormoni* (*Wagon Master*, 1950), *Rio Bravo* (*Rio Grande*, 1950), *Un uomo tranquillo* (*The Quiet Man*, 1952), *Mogambo* (1953), *Sentieri selvaggi* (1956), *L'ultimo urrà* (*The Last Hurrah*, 1958), *Soldati a cavallo* (*The Horse Soldiers*, 1959), *I dannati e gli eroi* (*Sergeant Rutledge*, 1960), *Cavalcarono insieme* (*Two Rode Together*, 1961), *L'uomo che uccise Liberty Valance* (*The man Who Shot Liberty Valance*, 1962), *La conquista del West* (*How the West Was Won*, 1962: episodio *La guerra civile*), *Il grande sentiero* (*Cheyenne Autumn*, 1964), *Missione in Manciuria* (*Seven Women*, 1966).

«My name's John Ford. I make Westerns» (L.M.)

In tutti gli stanziamenti dei coloni a occidente,
tre classi si sono succedute una dopo l'altra, come le onde dell'oceano.
Per primo è venuto il pioniere che si affida, per sostenere la propria famiglia,
soprattutto allo sviluppo spontaneo della vegetazione,
cioè al pascolo e ai proventi della caccia. ...
La seconda schiera di emigranti acquista le terre, aggiunge campo a campo ...
Sopravviene un'altra ondata. Arrivano capitalisti e industriali...

James Peck (1837), cit. in F.J. Turner, *La frontiera nella storia americana*

I primi film western girati nella Monument Valley – l'immenso paesaggio dominato da fantastiche rocce monolitiche scolpite dalla erosione di vento, pioggia e gelo – risalgono agli

anni '20 del secolo scorso, ma le immagini che continuano ad affascinare gli spettatori sono quelle girate tra il 1938 e il 1939 per *Ombre rosse* dal regista John Ford, che vi ambientò le scene in esterni, in particolare la sequenza centrale dell'attacco alla diligenza da parte degli Indiani, interpretati dai Navajo che vivevano (vivono) effettivamente nella riserva inclusa nello stesso territorio situato nell'Arizona settentrionale. In quella austera *location* Ford girerà anche *Sfida infernale*, *Il massacro di Fort Apache*, *I cavalieri del Nord Ovest* e *Sentieri selvaggi*, tanto che essa veniva designata a Hollywood come "Terra di Ford", ma – possiamo aggiungere – anche del suo interprete d'elezione John Wayne (diretto almeno dieci volte da Ford), che il regista aveva soprannominato "Duke".

La Monument Valley è divenuta un luogo emblematico del cinema, ma anche un'icona fotografica a volte banalizzata, e un punto d'incrocio degli sguardi: lo sguardo obiettivo su una natura grande e terribile e quello eroico del mito della frontiera in movimento verso Occidente assieme ai pionieri (e a danno dei suoi abitanti originari, i Pellerossa). Anche per questa pluralità di significati assunti da uno stesso luogo in cui sono coinvolti la visione di un paesaggio naturale e selvaggio (non solo la Monument Valley, ma il deserto e i *canyons* e i fiumi impetuosi tra la California e le Montagne Rocciose), l'esperienza storica della frontiera e la formazione dell'immaginario sociale, un film come *Sentieri selvaggi* rappresenta un'altra tappa ideale all'interno della rassegna "Nuvole in viaggio", uno "spostamento" reso possibile solo al cinema e, per lo spettatore, attraverso il cinema.

Il tardo capolavoro di John Ford non è ovviamente soltanto la sua cornice paesaggistica, ma una storia avvincente, a partire dalla elementare trama del romanzo di Alan Le May: Ethan Edwards, reduce dalla guerra di secessione, si dedica per dieci anni alla ricerca di una tribù di indiani nomadi che hanno rapito una bambina, la nipote Debbie; il gruppo iniziale degli "inseguitori" si riduce al solo Ethan, sempre più spinto dall'odio razziale, e a un giovane mezzosangue; ritrovata e restituita la bambina alla comunità dei pionieri, il vecchio combattente si allontana solitario. Ethan è interpretato da John Wayne, dall'andatura dinoccolata ma appesantita, ancora una volta nel ruolo di un eroe popolare, un grande uomo del West «onnipotente, invulnerabile, immortale», ma la sua personalità subisce una trasformazione, tra la prima e l'ultima inquadratura: l'odio che spinge per anni il soldato del Sud si ritrova alla fine disarmato, così come l'orrore per la contaminazione delle razze cede alla tenerezza ("Torniamo a casa, Debbie" – dice all'adolescente che ha dormito nella tenda di un indiano).

Molti elementi tipici della grande letteratura americana (ma non solo) – il contrasto natura/cultura, il rapporto vecchio/giovane, la ricerca avventurosa protratta – si ritrovano in questo film di John Ford che un giovane Tullio Kezich aveva accusato (tanti anni fa) di essere «rimasto fermo, mentre il cinema americano ha camminato»: l'essere "rimasto fermo" di Ford è piuttosto una fedeltà istintiva, e perciò più significativa, al modello rappresentato da autori come James Fenimore Cooper (*L'ultimo dei Mohicani*) e Herman Melville (*Moby Dick*). Il giovane Ringo di *Ombre rosse* (già allora John Wayne) era un fuorilegge ma, dopo avere salvato dagli indiani gli occupanti della diligenza e avere affrontato e vinto i fratelli Clemm in duello, poteva alla fine aspirare a formarsi una famiglia con la prostituta di buon cuore Dallas, mentre il vecchio Ethan in *Sentieri selvaggi* affronta finalmente il capo Scar, randagio e irriducibile come lui, ma si allontana dalla sua comunità perché non è un contadino pioniere, ma un cavaliere solitario, in definitiva un *loser*, un perdente, anche se circondato dall'aura del salvatore, che deve allontanarsi dopo aver compiuto la sua missione (e aver versato del sangue),

proprio come succedeva al protagonista (interpretato da Alan Ladd) del *Cavaliere della valle solitaria* (*Shane*, 1953) di George Stevens.

Dopo una lunga stagione autunnale (a partire dagli anni '60), nella quale ha trovato posto tanto l'autocritica per i massacri e le prevaricazioni sulla nazione indiana (da *Soldato blu* di Ralph Nelson a *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn) che la denuncia della violenza intrinseca allo spirito della frontiera (basti pensare allo splendido *Gli spietati* di Clint Eastwood), ora – nel 2011 – è lo stesso genere *western* ad essersi allontanato, forse definitivamente, perché gli “ingenui” eroi del periodo classico (fino agli anni '50) non sono abbastanza complessi psicologicamente, mentre i paesaggi sconfinati sono ormai attraversati da *highways* percorse da colonne di mastodontici camion e da turisti alla ricerca dei luoghi visti-sognati al cinema. Noi preferiamo pensare che il *western* è solo temporaneamente eclissato ma tornerà, come un mito che resiste alle mode, come una fenice che risorga o un'aquila che voli maestosamente sopra la Monument Valley.